

# Il "collasso" del petrolio secondo James Kunstler

«**C**he cos'è il petrolio? O meglio: cosa credete che sia? Se pensate che sia una sostanza prodotta ininterrottamente da qualche misteriosa forza geologica nelle profondità della terra, non leggete oltre. Meglio conservare l'illusione che, mattina dopo mattina, continuerete a far girare la chiavetta dell'accensione per il resto della vostra vita. Se invece avete qualche nozione, seppur confusa, sul fatto che i combustibili fossili c'entrino in qualche modo con del materiale organico che una volta c'era e adesso non c'è più, anche voi sotto sotto sapete che, prima o poi, la pacchia è destinata a finire. La brutta notizia è che quel momento è arrivato: il petrolio sta finendo. Ora». Parola del catastrofista James Kunstler. A metà strada fra un thriller e uno scenario pre-apocalittico è arrivato nelle librerie a turbare i nostri sonni il nuovo libro dell'editorialista del *New York Times*, dal titolo *Il Petrolio finirà: come sopravvivere all'inevitabile ritorno al passato*, edito da Nuovi Mondi Media. Il volume sta facendo molti discutere se non altro perché la spada di Damocle della fine dell'oro nero è un "tormentone" che negli ultimi tempi viene proposto con grande enfasi.

L'autore lancia l'allarme sul declino della produzione e l'imminente esaurimento delle riserve. «Allo stato attuale, le energie veramente alternative non esistono, e soprattutto non sono utilizzabili nell'ambito dei trasporti», sostiene. «Il pianeta Terra — avverte Kunstler — senza petrolio può sostenere poco più di un miliardo di persone, quelle che lo abitavano prima della rivoluzione degli idrocarburi. Per le altre sarà la catastrofe. La lotta per le risorse energetiche ha già scatenato guerre, nazionalismi, integralismi», avverte l'autore.

Ma quanto c'è di vero? Dobbiamo preoccuparci sul serio? Profetizzare l'esaurimento a

breve termine della principale risorsa energetica della nostra modernità è assai azzardato e rivela in filigrana operazioni non del tutto limpide. E non siamo così ingenui da non vedere che dietro i toni catastrofistici spesso si celano mezze verità.

In realtà, l'impennata del prezzo del greggio è stata indicata spesso come il passaggio all'era della penuria cronica di greggio. Il quadro s'inserisce, poi, in una cornice di fame energetica delle nuove potenze industriali dell'Asia, nella difficoltà a trovare nuovi giacimenti sfruttabili a costi sostenibili, nel mancato sfruttamento di tutta la capacità irachena. Quindi, basta soffiare sul fuoco che tutti questi fattori d'ordine geologico e geopolitico rendono cronicamente instabile l'equilibrio tra domanda e offerta.

Siamo, insomma, in anni complicatissimi, dov'è il disordine mondiale a spiegare spesso l'impennata del prezzo del greggio: una volta è l'instabilità politica in Venezuela, un'altra il braccio di ferro tra Putin e gli oligarchi, poi la minaccia di Al Qaeda alla grande risorsa saudita, ed ecco che esplose la miccia dei rincari.

Ai facili allarmismi allora (comunque da non sottovalutare), occorre accompagnare indagini più analitiche delle varie componenti del problema. Utili, a tal riguardo, sono una serie di analisi che esperti e studiosi hanno esposto sul numero scorso di *Imperi*, la rivista di geopolitica diretta da Aldo Di Lello. La sezione

dedicata al tema s'intitola significativamente "La guerra occulta del petrolio".

I titoli a effetto sui giornali sembrano più che altro tesi a spingere l'opinione pubblica ad accettare l'idea dell'energia nucleare come grande soluzione per il futuro. Ipotesi peraltro accettabile, visto che l'equilibrio della civiltà industriale è destinato a passare per la diversificazione delle fonti energetiche.

Ma il catastrofismo, o meglio, "i" catastrofismi di segno opposto, a questo punto, sono un po' sospetti: a quello d'ispirazione nuclea-

rista va aggiunto quello ecologista: sentire molti osservatori "apocalittici", alla Jeremy Rifkin la civiltà all'idrogeno sarebbe a un passo. Ma allora perché i grandi capitali d'investimento non s'indirizzano proprio lì? Tutta colpa della "lobby petrolifera"?

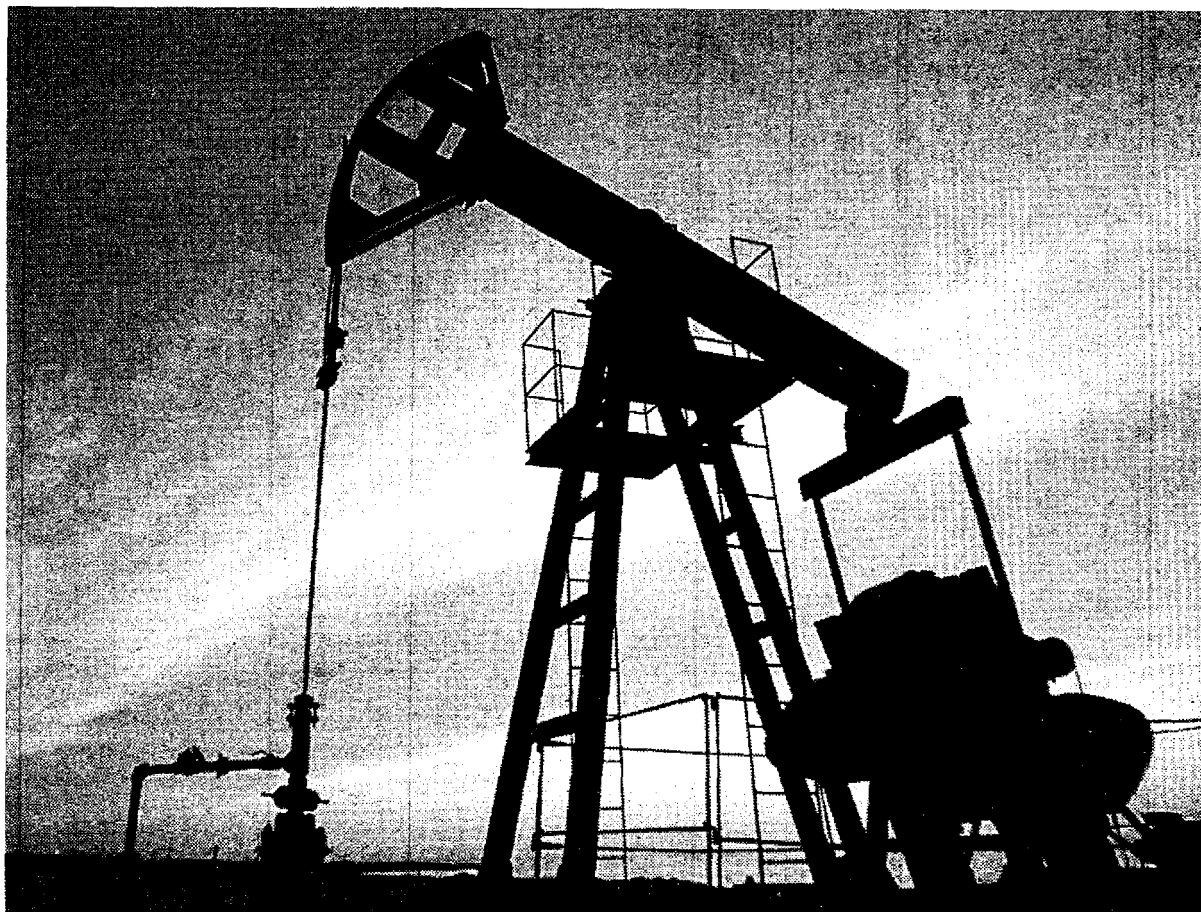
Giganteschi interessi ruotano attorno alle

scelte energetiche. «Perché dunque abbiamo assistito a un rincaro così vistoso del prezzo del petrolio?», si chiede Di Lello nell'editoriale di *Imperi*. «Appare chiaro - scrive - che mai come in questo caso il rincaro sia frutto del nuovo disordine mondiale, più che di una ridotta capacità di produzione di greggio. Il detonatore è stato certamente l'instabilità prodotta dalla crisi irachena e dalle tensioni sugli scenari "periferici" dell'Eurasia e dell'America latina. L'aumento della richiesta di scorte da parte dei Paesi industriali come risposta all'insicurezza del quadro internazionale è ciò che tecnicamente ha prodotto la corsa al rialzo del prezzo del barile. In questo senso le quotazioni del greggio rappresentano - al pari di quelle borsistiche - uno degli indicatori classici del tasso di "nervosismo" presente nella società mondiale. La durata

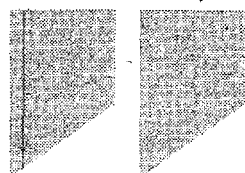
del fenomeno autorizza certamente a pensare che siamo di fronte a un dato strutturale, ancorché le previsioni ci dicono che entro qualche mese la quotazione del greggio dovrebbe diminuire. Ma, con buona pace degli eco-catastrofisti, tale "strutturalità" non rimanda tanto al livello di sfruttamento della risorsa, quanto piuttosto alla competizione tra le grandi aree della Terra e alla crisi del multilateralismo come cornice "legale" della dialettica internazionale».

L'esplosione della "nevrosi energetica" è dunque uno degli effetti collaterali del grande rimescolamento di carte avvenuto questi ultimi anni. Dunque, forse è meglio tentare di capire certi fenomeni piuttosto di cavalcare le ipotesi apocalittiche e suggestive di un Medioevo prossimo venturo.

AN. AMB.



Giacimento petrolifero. In basso: l'editorialista del "New York Times" James Kunstler



**È arrivato in libreria il nuovo libro dell'editorialista del "New York Times" sull'imminente fine dell'oro nero. Ma che cosa si nasconde dietro i catastrofismi?**

